



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI  
CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI**

AUDIZIONE DI UNA DELEGAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE COMUNI ITALIANI (ANCI)

5<sup>a</sup> seduta: venerdì 11 aprile 2014

Presidenza della presidente LO MORO

**I N D I C E****Audizione di una delegazione dell'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	<i>RAGONESI</i> . . . . .	Pag. 4, 5, 7 e <i>passim</i>
ANGIONI (PD) . . . . .	11	<i>TRIPODI</i> . . . . .	7, 8, 10 e <i>passim</i>
SCIBONA (M5S) . . . . .	12, 13, 15		

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Intervengono il Sindaco di Rosarno, dottoressa Elisabetta Tripodi, il Responsabile Area Sicurezza ANCI, dottor Antonio Ragonesi, la dottoressa Maria Chiara Ciferri dell'Ufficio Area Sicurezza ANCI.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna saranno redatti e pubblicati il resoconto sommario ed il resoconto stenografico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. A seguito di una richiesta avanzata da Gr Parlamento, è stata altresì autorizzata l'attivazione del segnale audio per la seduta odierna.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

#### **Audizione di una delegazione dell'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di una delegazione dell'Associazione nazionale Comuni italiani.

Saluto anzitutto i nostri ospiti e rendo loro noto che questa è la terza audizione della Commissione d'inchiesta da me presieduta. Immagino che l'obiettivo della Commissione vi sia noto e d'altronde risulta evidente anche dalla sua denominazione. Essa è stata istituita per generale volontà del Senato, al fine di indagare su un fenomeno molto diffuso, attenzionato soprattutto da associazioni e organizzazioni come la vostra più che dalle istituzioni e dall'interfaccia pubblico. Da parte dei Ministeri competenti c'è una certa sensibilità, ma mancano organizzazione e un ascolto massicci a livello nazionale.

Con i lavori odierni concludiamo l'audizione delle associazioni dei Comuni. Abbiamo ascoltato la Lega delle Autonomie della Calabria, che è stata la prima, circa dieci anni fa (e infatti abbiamo materiale decennale), ad aver lanciato l'allarme sul fenomeno, tra l'altro emerso in maniera più imponente, a quanto risulta dai dati, proprio in quella Regione.

Abbiamo poi ascoltato l'associazione Avviso Pubblico, che ci ha reso un quadro generale, ovviamente con i limiti che ha illustrato lo stesso coordinatore nazionale, perché le loro fonti sono limitate, come è stato ben specificato su richiesta dei colleghi presenti; si tratta di fonti giornalistiche, in quanto l'associazione dispone di un ufficio stampa molto effi-

ciente, che controlla e monitora questi fenomeni, che poi vengono studiati dalla stessa.

L'ANCI, com'è noto, è la più grande tra le associazioni dei Comuni. Ne ho fatto parte anch'io, avendo in passato ricoperto la carica di sindaco. Sono stata presidente della Lega delle Autonomie della Calabria e vice presidente nazionale della stessa; nella fase di presidenza di Enzo Bianco dell'ANCI ho collaborato molto, anche a livello nazionale, con quest'ultima, ne conosco quindi il valore, i processi e il progetto di unificazione con la Lega delle Autonomie, rispetto alla quale l'ANCI è, da alcuni punti di vista, assorbente.

Il vostro è un angolo visuale assai ampio; riceviamo giornalmente i vostri messaggi su tutti i provvedimenti di legge, quindi sappiamo che vi occupate complessivamente e diffusamente dell'attività dei Comuni. Oggi, però, il nostro campo si restringe. Questa Commissione, infatti, è stata istituita per analizzare il fenomeno delle intimidazioni e, per volontà politica, concluderà i propri lavori nel giro di qualche mese (speriamo che i sei mesi previsti dalla delibera siano sufficienti) e comunque in tempi molto brevi. Dopo aver istruito in maniera adeguata la vicenda, acquisendo le informazioni autonomamente, con gli strumenti propri di una Commissione d'inchiesta, concluderemo il nostro lavoro presentando delle proposte.

Vi chiediamo, quindi, di riferirci gli elementi e i dati acquisiti dall'ANCI. È oggi presente anche il sindaco Elisabetta Tripodi (che conosco bene, essendo entrambe calabresi e avendo tante cose in comune), che incarna un esempio molto significativo e alla quale chiedo di raccontarci la sua vicenda personale perché divenga patrimonio comune e non di sola conoscenza di chi vi parla.

Chiedo, in conclusione, ai rappresentanti dell'ANCI di offrirci un quadro dei dati a loro disposizione; acquisiremo poi i riferimenti che ci vorrà fornire il sindaco Tripodi, cui chiedo di illustrarci la situazione, gli elementi a sua conoscenza e, come ho detto, la sua vicenda personale.

Se avete documenti scritti, vi invito a lasciarli agli atti della Commissione, perché possano essere oggetto di un'analisi più approfondita.

*RAGONESI.* Signora Presidente, sono responsabile dell'Area sicurezza e legalità dell'ANCI. Questo già indica come l'Associazione, da alcuni anni, si sia dotata di una specifica area di riferimento che si occupa di queste tematiche. In particolare, dai documenti che consegniamo si potrà vedere come l'ANCI si sia dotata di una strategia, approvata nel 2010 dal Consiglio nazionale tenuto a Lamezia Terme, che ha preso il nome di Carta di Lamezia Terme.

Sergio Chiamparino, all'epoca presidente dell'ANCI, volle convocare un Consiglio nazionale straordinario nella città di Lamezia Terme a seguito di una serie di atti intimidatori che si erano susseguiti nel 2010, in particolare nei confronti degli amministratori della Calabria, e che avevano creato un vero e proprio clima di forte intimidazione, tra l'altro nel

momento in cui ci si apprestava ad una tornata elettorale locale di carattere amministrativo particolarmente importante.

Con quell'appuntamento e con quel Consiglio nazionale dell'ANCI ci si è dotati di una piattaforma di attività, che, poi, nei mesi e negli anni successivi, ha dispiegato le azioni previste. Oggi abbiamo un buon grado di attuazione dei propositi formulati e approvati nel 2010.

PRESIDENTE. L'Area sicurezza, quindi, inizia l'analisi nel 2010?

RAGONESI. Sì. In realtà, l'analisi parte già dal 2008-2009. Ci si è dotati di una strategia complessiva, che travalica la questione squisitamente legata alla sicurezza urbana e alla polizia municipale. L'approccio al fenomeno è partito innanzitutto dal tema della legalità, quindi dal rafforzamento dell'idea che individua nel Comune il principale soggetto sul territorio nel primo rapporto con i cittadini e che, come tale, deve assicurare il rispetto delle regole; rispetto che, in alcune aree del Paese, appare un po' debole. Per questo si è scelta una strategia di approccio al fenomeno basata innanzitutto sull'idea di rafforzare il concetto di legalità.

Non vorrei, però, andare fuori dal tema di riferimento. Nello specifico, segnaliamo alcune questioni particolari legate a episodi di intimidazione nei confronti di amministratori locali. Sicuramente vi è un innalzamento della sensibilità delle istituzioni circa l'applicazione dell'articolo 143 del Testo Unico degli enti locali.

Intendo dire che nel passato vi era una minore capacità di leggere il fenomeno delle intimidazioni e della penetrazione delle organizzazioni di stampo mafioso nelle amministrazioni comunali; oggi, invece, vi è un'accresciuta sensibilità sia dal punto di vista amministrativo sia per ciò che riguarda il monitoraggio da parte delle prefetture. Questo comporta un innalzamento del numero dei consigli comunali sciolti e, di conseguenza, la necessità di rivedere gli strumenti a disposizione, nel senso non solo di far evolvere la capacità d'identificare il problema, ma anche d'individuare alcuni correttivi dell'attività sul territorio, a volte di tipo chirurgico, a volte più invasivi.

Ad esempio, oggi s'introduce un elemento come l'identificazione di un funzionario tecnico che è in combutta con le organizzazioni criminali; abbiamo quindi la possibilità di operare attraverso questo strumento, a seguito delle modifiche normative intervenute. Se l'attività è finalizzata squisitamente allo scioglimento del consesso civico, al di là della necessità di puntare il faro e l'attenzione su quel dato territorio, non si produce di per sé una novità rilevante rispetto al successivo periodo di commissariamento e all'eventuale ricambio della classe politica dirigente locale. Al di là di qualche aspetto legato alla singola persona, il solo scioglimento del consiglio comunale, anche qualora si dovesse verificare (con beneficio d'inventario rispetto alle esperienze che abbiamo avuto), non produce di per sé degli effetti; andrebbe accompagnato da altri interventi che possano far scaturire effettivamente attività di carattere o preventivo, durante la fase di commissariamento, o correttivo. Penso, ad esempio, all'obbligo

di dotarsi di una stazione appaltante unica – aspetto che, se avremo tempo, potremo approfondire – ma anche ad una capacità d'intervento da parte dei commissari, che nell'assunzione di talune scelte possa andare al di là del mandato loro conferito in termini temporali.

Altro aspetto da menzionare è relativo al fatto che nel clima oggi diffuso nell'opinione pubblica, noi scontiamo, da un lato, un tasso di credibilità che credo sia il più basso in assoluto che la politica abbia mai toccato, il che si riflette ovviamente anche sulle personalità politiche del territorio più vicine ai cittadini; dall'altro, scontiamo il fatto che i sindaci, quali amministratori locali, sono sempre più percepiti come coloro che emettono l'ordinanza sulla sicurezza urbana, intervengono nella lotta all'evasione fiscale e s'intestano la battaglia contro le ludopatie, impersonificando quindi non solo il ruolo di ufficiali di Governo sul territorio, ma anche di garanti di quel rispetto delle regole di cui parlavo precedentemente, in un quadro però – attenzione – in cui esse sono estremamente confuse.

Un esempio per tutti è l'articolo 54 del Testo Unico degli enti locali, su cui è intervenuta già un paio di anni fa la Corte costituzionale, perimetrando questo potere e svilendo in qualche modo lo strumento voluto dal legislatore, senza che quest'ultimo abbia potuto dire alcunché, senza che vi sia stata alcuna presa di coscienza di una situazione che sul territorio è estremamente cambiata ed è stata lasciata sulle spalle dei sindaci.

Questo è il tema. Da tempo abbiamo proposto una revisione della definizione di «sicurezza urbana», che oggi è data da un decreto ministeriale, cosa che è stata anch'essa censurata dalla Corte costituzionale e che andrebbe invece portata a livello di norma primaria, demandando ai regolamenti comunali di declinare le modalità d'intervento su questioni specifiche (ordine urbano, degrado e quant'altro). In tal modo, si potrebbe conferire al sindaco il potere di ordinanza là dove la situazione è contingibile e urgente, nell'idea più collettiva che vi sono regolamenti comunali adottati dall'intera comunità che interviene su quell'aspetto, perché vi è bisogno di un rilancio delle regole a cui ci si deve attenere tutti.

Per intenderci, con riferimento al famoso «kebabaro», che disturba e fa puzza, che dà fastidio in un certo territorio, dobbiamo passare dall'idea di accanirsi contro il singolo alla necessità di stabilire un impianto di regole che permetta o meno quella presenza su un dato territorio. Ho fatto questo ragionamento per evidenziare come, a livello territoriale, gli strumenti a disposizione per incidere in maniera seria anche sull'idea di rafforzamento della legalità sono strumenti spuntati, con la conseguenza di sovraesporre i primi cittadini, più di quanto già non lo siano.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei fare una considerazione. Nel quadro che sta dipingendo le amministrazioni locali vivono una situazione di inadeguatezza ed insufficienza per quanto riguarda i dipendenti, anche per i limiti imposti dalle finanze. Qual è la valutazione dell'ANCI sul fatto che oggi non ci sono più controlli di legittimità e il segretario comunale è scelto direttamente dal sindaco in maniera fiducia-

ria? Questo esalta le possibilità dell'amministrazione di essere un riferimento o incide negativamente?

*RAGONESI.* A questa domanda un sindaco può rispondere meglio di me.

*PRESIDENTE.* A me interessa il parere dell'ANCI in proposito.

*TRIPODI.* Posso rispondere io, anche se sono in una situazione di evidente conflitto di interesse.

*RAGONESI.* No, anzi, al contrario.

*TRIPODI.* Signora Presidente, sono Elisabetta Tripodi, sindaco di Rosarno. La ringrazio per il *focus* sui controlli e su quanto questi possano tutelare gli amministratori locali da una *deregulation* in determinati campi.

Credo che in questo momento ci troviamo nel mezzo di una situazione piuttosto confusa. Il ruolo del segretario comunale è stato modificato dalla legge Bassanini e i controlli sono stati progressivamente eliminati, non solo sotto il profilo del parere di legittimità ma anche relativamente al controllo di merito. Oggi si è invertita la tendenza, ma c'è una contraddizione: i segretari comunali hanno assunto la responsabilità della prevenzione della corruzione, prevista dalla legge n. 190 del 2012. Ciò fa sì che, a costo zero, essi siano responsabili di una serie di adempimenti, soprattutto controlli, nei settori più sensibili e delicati della macchina comunale. Questo dovrebbe tutelare molto i sindaci (ricordo polemiche politiche recenti in materia di scioglimenti, ad esempio, circa il fatto che il sindaco può non sapere o si trova spesso a firmare atti che non conosce). La responsabilità è totalmente della parte burocratica, che appare il *dominus* della situazione e quindi il sindaco non controlla perché non esistono strumenti di controllo.

Io ritengo che sia necessario reintrodurre – a tutela soprattutto degli amministratori ma anche dei cittadini – una qualche forma di controllo, attraverso figure esterne o interne all'amministrazione comunale. Su questo si aprirà un dibattito e spetterà al legislatore decidere. Credo sia necessario in particolare ripensare alcune figure all'interno dell'amministrazione; figure che da un lato vengono sottoposte al potere politico (la nomina e la revoca dei segretari comunali è l'unico caso di *spoils system* esistente per i dipendenti pubblici) e dall'altro vedono aumentare le competenze e le responsabilità loro attribuite. Ricordo che nelle amministrazioni locali per i responsabili dell'anticorruzione sono previste, in caso di inadempienza, sanzioni, anche economiche, piuttosto elevate.

Siamo in un momento di confusione legislativa in materia di disciplina degli enti locali, che andrebbe ripensata soprattutto con riferimento all'articolo 143 del Testo Unico, che è ben scritto per quanto riguarda la parte preventiva degli scioglimenti, ma che poco si sofferma sulla parte successiva, ossia le prime amministrazioni elette dopo lo scioglimento.

Dovrebbero essere maggiori gli strumenti offerti agli amministratori, e lo dico con cognizione di causa in quanto amministro un Comune che viene fuori da due scioglimenti per infiltrazioni mafiose. Proprio in tali occasioni bisognerebbe dimostrare ai cittadini di quali strumenti si dispone, soprattutto in materia di tecnici e di funzionari, che purtroppo latitano all'interno della macchina comunale laddove sono necessari proprio per dare una risposta in termini di legalità alla cittadinanza.

**PRESIDENTE.** Chiedo ancora scusa per l'interruzione, ma desidero fare questa interlocuzione perché mi ha colpito un dato: il sindaco paladino della legalità, che fa pagare le tasse, agli occhi di chi vi ascolta è una banalità, perché nei Comuni le tasse vanno pagate. Non vedo dove sia l'atto eroico, se non nel fatto che per decenni si è accettato di non farle pagare, magari per una volontà politica tesa ad acquisire consenso. Allora il sindaco, che è a capo dell'amministrazione locale, e il legislatore con lui, devono decidere: se le tasse si devono pagare non c'è bisogno di alcun atto eroico; forse c'è la necessità di un ufficio che sia corresponsabile, perché far pagare le tasse non risulti come un atto volitivo del sindaco, ma diventi una banalità ordinaria. Tutti dobbiamo pagare le tasse!

Spesse volte incontro sindaci che dicono: io ho fatto pagare le tasse. Ma perché, potevano non farle pagare? Ho voluto interloquire su questo, perché forse, se nel Comune ci fosse una figura forte, adeguata, burocratica ma funzionale alla legalità, non ci si porrebbe neanche il problema.

**TRIPODI.** I sindaci non sono degli eroi, devono applicare le norme. Tra l'altro le tasse non le fa pagare il sindaco, non le firma neanche; è nell'immaginario collettivo che il sindaco tutto può. Purtroppo, in determinati ambienti, culture e contesti sociali, le azioni normali di rispetto delle regole – sono assolutamente d'accordo che sia assurdo dire che si tratta di qualcosa di eccezionale – vengono considerate, spesso anche per vigliaccheria dell'apparato burocratico, come espressione di una volontà quasi persecutoria da parte del sindaco.

In effetti – e lo dico anche in base alla mia esperienza quotidiana – molte persone che arrivano in Comune per reclami sulle tasse da pagare vengono mandate dagli uffici proprio dal sindaco. Questa è una nota di colore che sta a significare come nessuno pensi di fare qualcosa di eccezionale compiendo il proprio dovere. Così come l'esperienza ci dimostra che le intimidazioni molto spesso hanno origine da cose assolutamente normali, ossia dall'applicazione delle regole per tutti.

**RAGONESI.** Riacciandomi a quanto correttamente detto dal sindaco Tripodi, dovremmo prestare un'attenzione particolare a quello che succede nei Comuni dopo lo scioglimento del consiglio comunale. È questo l'aspetto su cui cercavo di porre l'attenzione. Molto meglio di me si è espresso il sindaco Tripodi: va bene l'attuale normativa rispetto all'azione preventiva, non va bene rispetto a quella successiva; quindi noi dovremmo concentrarci su quest'ultima.



Un'indicazione l'avevo data – ed è contenuta nei documenti che abbiamo consegnato alla Commissione – con riguardo alla problematica delle stazioni uniche appaltanti. Un'altra proposta che abbiamo avanzato concerne la cosiddetta zona franca della legalità. Come accaduto con la zona franca urbana, che ha utilizzato degli strumenti che in questo momento sono considerati positivi, riteniamo che bisognerebbe individuare e perimetrare un'area (magari quella in cui i Comuni hanno subito lo scioglimento di cui all'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000) che, sulla base di alcuni indicatori, possa fruire di alcune dinamiche più flessibili dal punto di vista fiscale, dei beni confiscati alla criminalità e della mobilità del personale degli enti locali.

Si tratterebbe di un'area già definita, perimetrata, nella quale sia possibile operare chirurgicamente su alcune situazioni, con delle deroghe alle normative vigenti rispetto al patto di stabilità, ai vincoli sul personale, al *turn over* e alla mobilità (perché spesso occorre poter inserire o cambiare delle figure all'interno dell'amministrazione). Tali possibilità le abbiamo inserite in una proposta relativa a un'area che abbiamo definito zona franca della legalità, in cui si possano realizzare le suddette azioni.

Un'altra questione importante concerne il sostegno a quel volontariato, a quella forma organizzata di società civile che, dal basso, può promuovere un'attività positiva nel cambiamento di una zona che è stata individuata come a forte rischio di penetrazione della criminalità organizzata. Dobbiamo sostenere le esperienze positive. Io sono siciliano e nella mia piccola città, in provincia di Catania, pur essendoci una famiglia mafiosa assai in vista, quando si parlava di mafia si faceva riferimento alla mafia di Palermo. Ripeto, nella mia realtà vi era una famiglia mafiosa di tutto rispetto, eppure per mafia si intendeva quella palermitana. La conoscenza delle organizzazioni, delle famiglie che operano sul proprio territorio e che cercano di esercitare il potere è di fondamentale importanza nell'azione preventiva, ma anche nell'azione educativa e formativa.

Infatti, se un fenomeno si riconosce come distante da noi, è un qualcosa che non ci tocca; diverso è il caso se abbiamo elementi di conoscenza, già a partire dalle stesse inchieste giudiziarie. Basterebbe raccogliere i dati di queste ultime e metterli a disposizione anche delle sole biblioteche comunali. Dei centri di documentazione locali sull'attività di quelle famiglie su quel dato territorio dal punto di vista della criminalità organizzata sarebbero, a mio avviso, estremamente importanti. Considero pertanto molto significativo (al pari delle altre modifiche normative di cui abbiamo parlato, giusto per intenderci) sollecitare e sostenere l'attività delle realtà della società civile che si organizzano e che possono agire dal basso.

**PRESIDENTE.** Vorrei per un attimo riportare l'attenzione della Commissione e dei nostri ospiti sul tema specifico delle intimidazioni, atteso che l'assunto da cui partiamo è che non tutto sia riconducibile alla mafia, altrimenti noi saremmo una costola della Commissione antimafia, o meglio sarebbe la Commissione antimafia ad occuparsi di questo fenomeno.

Noi siamo invece convinti (almeno lo è stato il Senato nell'istituire questa Commissione, lo sono stata io nel proporla ma anche i colleghi nell'accettare di buon grado di lavorarci) che esista un fenomeno molto più vasto, che non tutto sia legato ai consigli comunali sciolti per mafia e alla presenza della criminalità organizzata, anche se le intimidazioni di maggior spessore criminale sono legate a queste vicende. Si tratta di un fenomeno che ha provocato un effetto moltiplicatore, per cui sul territorio si parla ormai di centinaia (e a livello nazionale, negli anni, di migliaia) di atti intimidatori, non tutti prodotti dalla criminalità organizzata.

Noi vorremmo quindi capire se l'ANCI ha qualche elemento di conoscenza diretta sul fenomeno, posto che dai dati numerici che l'associazione Avviso Pubblico ci ha fornito si evince che detta associazione ha focalizzato la sua attenzione – direi quasi la sua missione – su questo tema specifico (consegnando anche un rapporto annuale).

Dal nostro punto di vista, l'interlocuzione con soggetti che hanno una pratica più consolidata con la tecnica legislativa è altrettanto importante. Quindi vi chiedo se l'ANCI rivolge una particolare attenzione a questo fenomeno e se avete al riguardo vostri dati o una vostra lettura. Se così non è, se non c'è un'analisi d'insieme ma vi siete soffermati sul concetto più vasto (che la Commissione approfondirà attraverso i documenti che ci avete fornito) della sicurezza e del rafforzamento della legalità sul territorio, passeremo a una verifica degli atti intimidatori di cui eventualmente siete a conoscenza come ANCI o come rappresentanti locali.

*TRIPODI.* Per quanto riguarda la domanda specifica sulle intimidazioni, a parte i dati generali relativi alla loro origine, da fonti giudiziarie (almeno da quelle di cui sono a conoscenza e che forse non riguardano l'attività della Commissione) si apprende che tra le intimidazioni verso gli amministratori locali si distinguono quelle che possono provenire dalla criminalità organizzata, ma spesso anche da reazioni violente da parte di cittadini. Non ultimo, ricordo il caso di Laura Prati, sindaco di Cardano al Campo, purtroppo morta per aver applicato le regole all'interno del suo Comune; è stata uccisa da un dipendente comunale che, credo per essere stato sospeso dal servizio, ha improvvisamente reagito in maniera violenta, uccidendola all'interno della casa comunale e ferendo il vicesindaco. Nelle realtà comunali ci sono diversi casi come questo. Spesso gli stessi amministratori colpiti dalle intimidazioni non sanno chiarire l'origine del fatto delittuoso e si interrogano sul perché sia avvenuto. Ne parlo con cognizione di causa, nel senso che, all'interno della mia stessa giunta, nel corso di questi tre anni e mezzo di mandato, alcuni miei assessori comunali sono stati colpiti da eventi intimidatori: ad esempio, c'è stato l'incendio di un'autovettura, di cui non sono stati ancora chiariti i contorni, cioè se sia stato doloso o casuale; ad un altro assessore sono state tagliate numerose piante; si contano anche atti vandalici nei confronti del patrimonio comunale, con incendi appiccati all'interno del parco archeologico o con distruzione delle telecamere di sicurezza o altri atti di violenza.

Come dicevo, non sempre c'è l'individuazione di una fonte criminale o mafiosa; naturalmente, dal mio punto di vista, chi compie l'atto violento ha un atteggiamento o una cultura di violenza, di arroganza e di sopraffazione. Spesso – e in questo forse le prefetture sono maggiormente indicate a fornire questi resoconti – non tutti gli atti di intimidazione nei confronti degli amministratori locali vengono trattati dai comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica in maniera uguale. Infatti le forze dell'ordine spesso ritengono che alcuni di questi atti vengano posti in essere nei confronti di un amministratore magari perché non ha rispettato i patti a seguito delle elezioni, nel connubio che può esservi tra richiesta del consenso elettorale e promesse future di determinate scelte. Nel momento in cui l'amministratore non è in grado di mantenere quelle promesse, può esservi una reazione da parte della persona che si aspettava un favore, anche qualcosa di molto banale. Ma non dobbiamo pensare a fenomeni necessariamente legati ad organizzazioni criminali; sulla base della mia esperienza posso dire che talora anche opporre un diniego per un posto al cimitero, cioè per poter edificare dei loculi, può costare una intimidazione.

PRESIDENTE. Voglio sottolineare che Elisabetta Tripodi è una donna molto sicura di sé, che conosce le intimidazioni per averle subite da parte della criminalità organizzata. I responsabili di questi atti sono stati individuati e condannati e lei è sotto protezione da parte dello Stato. Lo dico per completezza, dal momento che ha parlato di altro e non di sé. È uno dei casi di cui dovrebbe occuparsi la Commissione antimafia: la dottoressa Tripodi è sotto scorta, visto che un boss locale l'ha minacciata in maniera plateale ed è stato anche condannato per questo.

*TRIPODI.* Oggi è assolto; c'è un ricorso in Cassazione.

PRESIDENTE. Si tratta di un boss condannato all'ergastolo in primo grado, assolto in appello ed è ora pendente un ricorso in Cassazione. Mi scuso con la dottoressa Tripodi, ma l'ho dovuto dire, perché sarebbe anomalo che non raccogliessimo questa testimonianza. Le chiedo, anzi, se vuole riportare ai colleghi la sua vicenda, perché ciascuno di noi è portatore di un'esperienza.

ANGIONI (*PD*). Signora Presidente, più che porre domande specifiche, vorrei fare qualche riflessione. Intanto, come lei ha giustamente detto, l'ANCI è l'associazione fondamentale per comprendere meglio il fenomeno delle intimidazioni verso gli amministratori pubblici (intimidazioni di qualunque origine, quindi non solo quelle operate dalla criminalità organizzata), le sue cause e i possibili strumenti di contrasto.

Le intimidazioni spesso sono lo strumento principale di delegittimazione dell'amministratore, al di là del tentativo di piegarne la volontà verso interessi particolari o estranei a quelli che devono essere gli interessi pubblici: diventano lo strumento di distacco dell'amministratore dai cittadini. Chi subisce un'intimidazione spesso passa come qualcuno che ha

qualcosa da nascondere, che è connivente con determinati interessi. Tra l'altro, anche con altre interlocuzioni, questa Commissione ha già affrontato il tema.

Condivido molto quello che ho sentito rispetto all'affermazione nel territorio del principio di legalità come principale strumento di prevenzione alla criminalità e alle intimidazioni. Credo che sia assolutamente corretto quanto si diceva a proposito di una riflessione da fare sugli strumenti che oggi gli amministratori hanno a disposizione. Ritengo che la riflessione debba essere condotta altresì su tutte quelle norme che costituiscono l'armamentario su cui gli amministratori possono contare, che diventano spesso, come si diceva, armi spuntate là dove si vogliono contrastare realmente i fenomeni di illegalità.

Parimenti, condivido molto che lo strumento dello scioglimento dei consigli comunali, magari per infiltrazioni mafiose, in sé non è sufficiente a bonificare l'agibilità democratica di un territorio. Anche in questo caso, una serie di altre misure diventa invece essenziale per aprire nuove fasi.

Ancora una volta – ormai la Presidente si sta abituando a sentirmelo dire – mi ha colpito la questione della stazione unica appaltante. Non abbiamo approfondito il tema, ma emerge il fatto che gli amministratori sono ben consapevoli dell'intreccio perverso che spesso esiste tra interesse economico e quadro politico locale. Gli appalti diventano lo strumento attraverso cui qualcuno cerca di piegare la volontà degli amministratori ai propri interessi.

È questo un tema, tra l'altro, che l'ANCI può affrontare probabilmente meglio di qualunque altro soggetto istituzionale, sia perché conosce meglio le situazioni delle singole amministrazioni, sia perché, non solo in ambito politico ma anche in ambito economico, le stazioni uniche appaltanti sono piuttosto contrastate, per diverse ragioni. Spesso i Comuni e, in particolare, i piccolissimi centri sono se non favorevoli certamente non contrari a fare gare al massimo ribasso, che comunque possono far risparmiare qualche risorsa all'amministrazione stessa. Credo, però, che l'inserimento di interessi illegali proprio attraverso gli appalti pubblici ormai stia diventando un fenomeno piuttosto frequente, non soltanto nel Mezzogiorno d'Italia ma anche in Regioni fino a pochi anni fa lontane dalla criminalità organizzata. Chiederei, quindi, una riflessione più precisa su questo punto.

Allo stesso modo, chiederei una riflessione, in primo luogo da parte delle istituzioni parlamentari, sulla questione, a mio parere piuttosto interessante, della rivisitazione di alcune figure di controllo comunali, a partire dalla figura del segretario comunale e della sua responsabilità in ordine alle questioni di legalità.

Concludo evidenziando che non conoscevo il sindaco Tripodi, ma sono particolarmente soddisfatto che la Commissione questa mattina abbia avuto l'onore di averla come sua interlocutrice.

SCIBONA (M5S). Signora Presidente, come sempre è un piacere ricevere testimonianze di questo tipo.

Da poco ho saputo che anche nei Comuni dove vi è stato un commissariamento le successive elezioni amministrative hanno visto elette le stesse persone. Si pone, quindi, anche una questione di cultura democratica.

*TRIPODI.* Lo stesso sindaco, in alcuni casi.

*PRESIDENTE.* Adesso abbiamo eliminato la possibilità che il sindaco di un Comune sciolto venga ricandidato (sempreché sia stato citato nel decreto di scioglimento).

*SCIBONA (M5S).* Effettivamente il commissariamento ha una sua ragione, ma non è una *conditio sine qua non*.

Come ho chiesto ieri anche all'associazione Avviso Pubblico, vorrei sapere quali sono le aspettative dell'ANCI e degli amministratori comunali nei confronti dell'istituzione centrale e del Governo. Qual è l'intervento che secondo voi più servirebbe per evitare questo fenomeno? Vorrei, inoltre, sapere se vi sentite sorretti oppure abbandonati dalle istituzioni centrali.

*PRESIDENTE.* Cedo la parola ai nostri ospiti per una replica, pregando il sindaco Tripodi di fornirci, poi, un dettaglio sull'esperienza che ha vissuto.

*RAGONESI.* Durante il confronto sul decreto interministeriale a firma del Ministero dell'interno sull'istituzione della stazione unica appaltante abbiamo avuto un'interlocuzione finalizzata a far sì che la stessa rappresenti una centrale di committenza speciale. La stazione unica appaltante, infatti, deve essere un erogatore di servizi al Comune; quest'ultimo deve poterla avvertire come un organo positivo cui rivolgersi, non come un ulteriore ostacolo o un aggravio. La stazione unica appaltante potrebbe, quindi, essere una centrale di committenza con cui il Comune si convenziona liberamente, operando una scelta (se ve ne fossero di più sarebbe meglio).

A tal fine, abbiamo sottoscritto un accordo con l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP) e con la Scuola superiore di pubblica amministrazione. Intendiamo, infatti, sollecitare la creazione delle figure professionali che effettivamente compongono queste stazioni appaltanti.

Vogliamo quindi uscire dalla logica della stazione appaltante presso la prefettura, che magari conosce in parte le questioni degli appalti ma poco l'ambito e la sfera della pubblica amministrazione locale, con tutte le prerogative previste dal decreto d'interfaccia con la prefettura per quanto riguarda la specialità di questa centrale di committenza. La stazione appaltante deve essere, in primo luogo, qualcosa di positivo, che offre servizi: ci crediamo molto; come pure siamo convinti che purtroppo il lavoro da fare sia ancora tantissimo, perché questa logica non è passata.

Per non sottrarre ulteriore spazio all'intervento del sindaco Tripodi, vorrei rispondere brevemente alla domanda del senatore Scibona: cosa ci aspettiamo in merito? Ritornando su questo aspetto, che riteniamo fondamentale, dirò che in realtà in questo momento ci aspettiamo coerenza. Abbiamo cioè un problema relativamente all'alternativa tra chiudere o lasciare aperti esercizi commerciali che disturbano la quiete pubblica. Rimettere questa decisione al potere sindacale rappresenta un problema: noi abbiamo bisogno di una normativa primaria.

PRESIDENTE. Avete ragione.

*RAGONESI.* Non so quante volte ne abbiamo ribadito la necessità e l'urgenza: abbiamo anche inviato tre lettere al ministro Alfano sul punto.

PRESIDENTE. Questo vale solo per le città più grandi o a tutti i livelli?

*RAGONESI.* No, signora Presidente, questo si verifica anche nei centri minori (penso, ad esempio, a quelli ad elevato afflusso turistico). Il tema è fortemente sentito a livello locale, dateci quindi la possibilità di regolamentare la partita con regolamenti comunali, soprattutto in materia di sicurezza urbana. Diversamente, lo ribadisco, avremo un fenomeno di sovraesposizione degli amministratori locali ed una conseguente situazione di rischio. È chiaro che se il quadro di regole non è definito, in una data circostanza e in un dato territorio, qualcuno può pensare che vi sia un sopruso o che dipenda dalla volontà politica la facoltà di esercitare o meno determinate decisioni, quindi il problema diventa serio. Non sottovalutate questo aspetto, che ribadiamo da diversi anni: purtroppo, a livello locale, abbiamo armi spuntate per regolare certe questioni.

Da ultimo, ci si è messo pure il ministro Lupi sulle «strisce blu»: se adesso non possiamo neanche elevare la sanzione amministrativa prevista dal codice della strada ma è necessaria una specifica previsione, creiamo una confusione veramente enorme, arrivando al caos più assoluto.

PRESIDENTE. Questo aspetto è molto interessante, perché nel corso dell'ultima audizione una collega senatrice ha raccontato un episodio che, nella sua apparente banalità, ha comunicato la stessa impressione: la morte di un cane, a causa della chiusura notturna dello studio veterinario, ha fatto sì che il responsabile politico del servizio subisse delle minacce.

Vorrei dunque capire meglio la situazione. Infatti, per un verso, come territorio si chiede e si rivendica autonomia; per altro verso, lei suggerisce che ciò non deve avvenire con riferimento ad argomenti sensibili e delicati come questi, per i quali l'autonomia dev'essere coniugata con una qualche forma di regolamentazione, altrimenti i sindaci si troverebbero ad essere esposti. Questo mi è sembrato di cogliere dalle sue parole: è corretto?

*RAGONESI.* Assolutamente sì, signora Presidente: abbiamo addirittura consegnato agli atti della Commissione un articolato contenente la nostra proposta sul punto, con riferimento in particolare alla sicurezza urbana, al potere di ordinanza del sindaco e ai regolamenti comunali. Per tali attività dobbiamo disporre di strumenti efficaci, tramite regolamenti. Non possiamo lasciare l'amministrazione locale nell'indeterminatezza; ci vuole la massima trasparenza nel luogo in cui, a nostro avviso, si realizza la massima partecipazione da parte dei cittadini, ossia il consiglio comunale. È però necessaria una legge primaria che stabilisca i confini ed i parametri, che in questo momento non abbiamo: siamo fermi alle vecchie ordinanze (per intenderci quelle dell'ex ministro Maroni), che sono armi spuntate perché sono state toccate dalla scure della Corte costituzionale, con il risultato che in molti casi non vengono neanche più emanate, in quanto oggetto di successivi ricorsi amministrativi che vengono vinti. Quindi questo è l'aspetto fondamentale.

*SCIBONA (M5S).* Nella scorsa audizione, si è parlato delle problematiche legate alle attività commerciali, intese non tanto come negozi, quanto come vendita da strada, con riferimento alle segnalazioni ed alle lamentele effettuate dai commercianti regolamentari circa il fatto che davanti ai loro negozi stazionano banchetti di venditori. Questo però costituisce un problema ancora diverso: potrebbe essere effettivamente così, ma lei, con riguardo ai venditori da strada e agli abusivi in generale, pensa di dover chiudere la questione commerciale anche sotto questo profilo?

*RAGONESI.* Anche da tale punto di vista abbiamo previsto la possibilità d'intervenire a livello di regolamentazione comunale. Il punto, però, è un altro. Al di là di comportamenti che per le modalità in cui si manifestano mettono in discussione l'utilizzo degli spazi pubblici, rendendo difficoltoso il commercio e lo svolgimento ordinato delle attività commerciali (aspetto che comunque abbiamo definito come abusivismo commerciale e illecita occupazione di suolo pubblico), dateci uno strumento affinché possiamo efficacemente svolgere il controllo del territorio sotto questo profilo.

In questi anni, vi è stata una devoluzione di responsabilità verso i Comuni – penso a tutto il tema della sicurezza urbana – in assenza, però, di una riforma complessiva della polizia municipale, che è estremamente urgente (e non voglio aggiungere altro). Sottolineo come negli ultimi due anni anche quelle Regioni cui era affidato il compito di svolgere la formazione degli operatori addetti alle polizie municipali non vi stiano più ottemperando. Sulla questione specifica, abbiamo cercato di supplire stringendo un accordo con il Ministero dello sviluppo economico e redigendo noi stessi le linee guide per la polizia municipale su come operare con riguardo al fenomeno della contraffazione. Abbiamo fatto un avviso pubblico ai Comuni, destinando 1,5 milioni di euro per realizzare i pedinamenti e svolgere le varie attività volte a ricostruire la filiera, in modo da non prendersela solo con il poveraccio che costituisce l'ultimo anello

della catena. In questo momento, finita la fase dei patti per la sicurezza, passata la boria dei sindaci sceriffo, occorre fare attenzione perché ai sindaci sono rimaste le stellette ma non hanno più armi a disposizione.

**PRESIDENTE.** Per i colleghi che non erano presenti nella scorsa legislatura, desidero ricordare che quando era ministro l'onorevole Maroni si tentò di dare le armi ai cittadini, ma gran parte del Parlamento espresse la propria contrarietà, a partire da me che ho portato avanti questa battaglia nel Comitato dei nove. È ovvio che il dottor Ragonesi invoca, invece, armi giuridiche, mentre lì parlavamo di armi in senso tecnico.

**RAGONESI.** Non c'è dubbio, signora Presidente, non parlo di armamenti, ci mancherebbe, anche se nell'immaginario collettivo – nelle possibili degenerazioni dovute ad un certo substrato culturale – a volte questi si identificano con la stelletta.

Si tratta di un aspetto veramente urgente: se posso fare un appello alla Commissione, vi pregherei di sottoporre all'attenzione del legislatore l'urgenza di questa materia per le amministrazioni locali. Ciò vale sia per la polizia municipale, che tra l'altro è stata in più di un caso legata ad una serie di questioni connesse alle intimidazioni agli amministratori locali e alla corruzione, sia per la sicurezza urbana ed i temi che ho cercato di illustrare.

**TRIPODI.** Signora Presidente, desidero ringraziare lei ed i senatori presenti innanzitutto per aver istituito questa Commissione ed aver avuto tale intuizione nel desiderio di aprire l'orizzonte sul fenomeno delle intimidazioni.

Nel premettere che mi mette in imbarazzo parlare della mia vicenda personale, vi racconterò brevemente che sono sindaco dal 13 dicembre 2010, essendo stata eletta dopo il secondo scioglimento per infiltrazioni mafiose del consiglio comunale del mio Comune.

Nel momento in cui si decide di amministrare una realtà difficile, si mette in conto anche la possibilità di subire intimidazioni. Può sembrare paradossale, ma chi vive in determinate situazioni è già «consapevole» dei rischi legati all'esercizio di una carica pubblica. Non per questo, però, ci si sottrae alle responsabilità che ci si assume nel momento in cui si accetta di svolgere il mandato di sindaco.

Questo è un momento difficile per fare il sindaco, in Calabria come in Lombardia; difficile per la scarsità delle risorse, per l'insieme delle responsabilità demandate ai sindaci, per le difficoltà economiche, per la situazione collaterale e forse proprio perché si rappresenta l'unico interfaccia con la popolazione, al punto che da un sindaco ci si aspetta veramente di tutto. Potrei raccontare di un episodio molto simpatico in cui mi si chiese un'ordinanza per far smettere di abbaiare un cane che dava fastidio. Questo per dire delle aspettative che hanno i cittadini.

Io ho subito un'intimidazione abbastanza eclatante, che oggi non viene ritenuta una minaccia a livello di reato. Subito dopo la mia elezione,



l'amministrazione comunale ha voluto dare un segnale costituendosi parte civile nei processi contro le organizzazioni criminali. Le cosche del paese erano coinvolte in alcuni maxiprocessi e noi ci siamo costituiti parte civile senza alcuna difficoltà. Nello stesso tempo, abbiamo dovuto sgomberare la casa abitata dalla mamma di un boss, che doveva essere acquisita al patrimonio comunale e demolita perché totalmente abusiva.

A dire il vero, questa casa era stata acquisita al patrimonio comunale già dal 2003, ma lo sgombero è avvenuto nel 2011 (la pratica era rimasta nel cassetto poiché gli amministratori che mi avevano preceduto non si erano occupati della questione). Io fui coinvolta su interessamento della procura distrettuale antimafia, che mi chiese di verificare se la casa esistesse ancora e chi vi abitasse. Nel momento in cui come amministrazione comunale siamo stati coinvolti nella questione ci siamo trovati di fronte a una scelta. Ho detto ai miei consiglieri: o decidiamo di non fare quanto ci si chiede e andiamo via, ad un mese dalla elezione; oppure procediamo, con tutto quello che può accadere. Presa la decisione, abbiamo sgomberato la casa in questione il 3 giugno 2011, con mille difficoltà anche di tipo burocratico a complicare ancor più la situazione, perché al suo interno abitava una persona agli arresti domiciliari. Nell'agosto 2011 (tutto questo è avvenuto nei primi otto mesi del mio mandato) ricevo una lettera dal carcere (una raccomandata con ricevuta di ritorno per accertarsi dell'arrivo), contenuta in una busta gialla intestata al Comune di Rosarno, firmata da un boss condannato all'ergastolo e in carcere da 22 anni, quindi una persona che non conoscevo e che non mi conosceva. In tale lettera mi si rimprovera tutto quello che l'amministrazione aveva fatto nei precedenti otto mesi: la costituzione di parte civile contro la famiglia, lo sgombero della casa, le nostre attività a favore degli immigrati extracomunitari. E poi si attua quella delegittimazione a cui si è fatto cenno, sottolineando che mi avevano votato, che avevano brindato alla mia elezione, ma che io avevo deluso le loro aspettative, probabilmente perché piena di pregiudizi mediatici. Dava anche molto fastidio che io esternassi le mie idee pubblicamente, sia sui giornali che sulle TV locali, soprattutto perché qualche giorno prima – questo non veniva detto esplicitamente ma si faceva riferimento a una mia dichiarazione riportata su alcuni giornali locali – era stato arrestato il latitante reggente della cosca, un giovane, e io mi ero complimentata con le forze dell'ordine. In quel contesto, tale dichiarazione è stata percepita come un elemento di rottura che si accompagnava allo sgombero della casa.

Non sto a raccontare in quei sei mesi quante volte quella persona è venuta in Comune per cercare di intimidirci e indurci in maniera velata a non fare quel che dovevamo; me la sono ritrovata anche nel salotto di casa. Ma noi abbiamo proceduto. Ho quindi ricevuto la lettera di cui vi dicevo, che ho portato ai Carabinieri. Sono state fatte delle indagini e sono state trovate altre lettere dal contenuto simile all'interno della cella del carcere di massima sicurezza. A quel punto, mi è stata assegnata una scorta ed ho continuato a fare il sindaco.

L'effetto che la lettera voleva raggiungere era duplice: da un lato, delegittimarmi e far nascere in chi mi stava intorno il sospetto che avevo accettato quei voti e che potessi essere collusa e, dall'altro, spaventarmi per indurmi a dare le dimissioni. I primi mesi dell'amministrazione avevano dato segnali negativi rispetto a ciò che forse le organizzazioni criminali si aspettavano da un sindaco.

È evidente che da quando ho ricevuto quella lettera la mia vita privata è cambiata, ma questo ha suscitato in me l'effetto contrario a quello a cui costoro miravano: mi ha dato la consapevolezza di dover resistere, altrimenti l'avrei data vinta a queste persone e non era certo mia intenzione. Volevo dimostrare che è possibile amministrare senza piegarsi e sempre nell'interesse dei cittadini.

L'obiettivo che mi sono prefissa è di concludere il mandato. Oggi sono arrivata a tre anni e quattro mesi. Sono successe numerose altre cose, su cui ora non mi soffermo, anche dal punto di vista politico: hanno cercato di togliermi la maggioranza, perché si può agire non solo con le intimidazioni ma anche dall'esterno, creando il vuoto all'interno dell'attività. Ma su questo versante sono, nonostante tutto, abbastanza contenta, perché l'attività dell'amministrazione non si è limitata semplicemente a tale ambito. Ho continuato a fare il sindaco cercando di fornire servizi ai cittadini; non mi sento un sindaco antimafia e credo che la criminalità faccia parte del vivere in determinate realtà. Ho voluto continuare a fare il sindaco «normale», cercando di perseguire gli obiettivi di buona amministrazione, pur in un momento così difficile per tutti gli amministratori.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziarvi, vorrei fare una riflessione che affido all'ANCI e non a Elisabetta Tripodi, che io apprezzo particolarmente (vi sarete infatti resi conto che ho una certa amicizia nei suoi confronti, che tra l'altro è ricambiata). Elisabetta Tripodi è sindaco di un Comune difficile e in difficoltà, come tutti gli altri. Inoltre è anche segretario comunale: amministra cioè il suo Comune come sindaco ed altri Comuni come segretario comunale. La resistenza che opera sul territorio è altresì frutto della sua competenza. Il punto delicato è che non possiamo pretendere che tutti i sindaci siano non solo coraggiosi, ma anche avvocati, segretari comunali, magistrati, perché tale carica deve poter essere ricoperta anche da chi non ha competenze specifiche.

Quello di Elisabetta Tripodi, quindi, è un esempio un po' particolare, perché la sua capacità di resistenza e di amministrazione è legata moltissimo (lo dico come mia testimonianza) alle sue competenze, pertanto le intimidazioni che arrivano alla sua amministrazione arrivano dal massimo vertice della cosca locale: al riguardo vorrei farvi notare che la busta gialla con cui il boss invia la minaccia proviene dal Comune, quindi da qualcuno che vuole far sapere che è dentro il palazzo. Anche in altri casi le intimidazioni sono molto diffuse, ma a mio modo di vedere non a questo livello, cioè non hanno questa provenienza; in questo caso, infatti, provengono da un boss che capisce che sul territorio è cambiata l'aria e fa una minaccia di questo genere. Tale comportamento non è né

comprensibile né giustificabile tuttavia è fisiologico in un sistema criminale; piuttosto mi meraviglio – questo lo dico io – dell’esito dell’appello.

Altre intimidazioni hanno matrici diverse e il sindaco che non ha queste competenze è molto di più soggetto ad esse, atteso che le sue capacità di resistenza passano anche dalle sue collaborazioni. Per tale motivo facevo riferimento alla presenza di un’attività di controllo e per questo il collega insiste sugli appalti e sulle centrali uniche di committenza: noi dobbiamo potenziare le capacità delle amministrazioni più che del sindaco; non possiamo volere un sindaco che abbia qualità tali per cui si capisce che non c’è niente da fare e quindi diventa difficile intimidirlo. Dobbiamo volere un sindaco che venga sempre meno intimidito, non solo dalla criminalità organizzata ma anche da quelle fasce criminali e violente che sono molto diffuse su tutti i territori e in particolare in alcune zone del Paese; mi dispiace, ma le intimidazioni avvengono soprattutto al Sud, anche se cominciano ad essere diffuse anche altrove.

Noi stiamo cercando di entrare nel merito del fenomeno per rafforzare il contrasto alle intimidazioni, quindi le vostre proposte sono molto utili, su di esse lavoreremo e se avremo bisogno di un’ulteriore interlocuzione ve lo faremo sapere. L’obiettivo è far emergere delle proposte che rafforzino il territorio e le amministrazioni locali e non personalizzino le vicende.

Mi piace molto quando Elisabetta Tripodi dice che non si sente un sindaco antimafia. Io ho dedicato tutta la vita a questo scopo, ma non mi sono mai voluta definire antimafia; l’antimafia è qualcosa che abbiamo dentro, non è una bandiera, che peraltro è troppo abusata e quindi fa bene chi non la usa troppo visto che ce l’hanno tutti in mano.

Dobbiamo quindi uscire da questa spirale costruendo sul territorio un sistema di norme, di regole e di legalità che spersonalizzi le amministrazioni, non per togliere *leadership* al sindaco, ma per togliergli quel pezzo di responsabilità in più che il dottor Ragonesi dell’ANCI giustamente denunciava come effetto di una normativa che responsabilizza i sindaci e poi spunta le armi a loro disposizione.

Ringrazio gli auditi per la loro collaborazione; qualora dovesse emergere qualche ulteriore riflessione da parte dell’ANCI, avremo altre occasioni di confronto, senza contare che a breve partirà una campagna di ascolto sul territorio. Come dicevo, questa Commissione non durerà quanto la legislatura ma, per tutto il tempo in cui sarà in carica, qualsiasi sollecitazione sarà molto gradita.

Ringrazio nuovamente tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l’audizione.

*I lavori terminano alle ore 11,15.*



























